

cui godeva il bibliotecario cessante venisse sgombrato senza nemmeno attendere il suo ritorno.

Ma disgraziatamente il Fortis, funzionario valoroso, s'infermò da lì a poco, e malgrado avesse cercato salute sulla spiaggia di Rimini, si spense in ancor giovane età.

Le biblioteche dei vecchi conventi soppressi erano molto importanti. Si pensò di radunare tutto il materiale nella Dipartimentale, in S. Domenico, e trasportarvi quelle di S. Salvatore e di S. Michele in Bosco che rimanevano ancora nei rispettivi locali.

La Biblioteca di S. Lucia non fu per allora toccata; anzi apprendiamo che il 17 fruttidoro anno 9 Rep. fu data disposizione di ritornarvi i libri della Biblioteca Zambeccari.

Fin dal mese di aprile del 1805 il Consigliere Felici, Ministro degli Affari Interni, dietro rapporto del Consigliere Bossi, allora Prefetto Generale degli Archivi e delle Biblioteche, formò una commissione di tre membri, la quale, d'accordo con la Municipalità di Bologna, avesse cura di migliorare lo stato della Biblioteca di S. Domenico, cambiando o vendendo i libri duplicati o inutili, per acquistarne altri dei quali essa fosse mancante. E le disposizioni del Bossi, inviate da Torino l'11 aprile e il 23 maggio di quell'anno, erano esplicite. A questi tre componenti la Municipalità ne aggiunse due di sua piena fiducia nelle persone dei cittadini Giacomelli e Francesco Moreschi.

La Commissione attese al suo lavoro e compilò cataloghi, elenchi, ecc. dando anche la stima dei libri.

Ma un inciampo fu quello dell'occupazione dei locali di S. Domenico da parte del Comune, ciò che sollevò proteste e reclami che obbligarono il Prefetto Mosca ad intervenire per richiamare la Municipalità al dovere verso una istituzione che meritava agevolazioni ed aiuti, anziché ostacoli.

L'Accademia avrebbe desiderato una Biblioteca artistica tutta sua e una commissione fu creata per la scelta dei libri da stralciarsi dalla Biblioteca di S. Domenico, composta degli Accademici Ulisse Aldrovandi, Carlo Aldrovandi, Cesare Lambertini, Schiassi e Savioli (11 aprile 1804), nonostante che il 24 febbraio di quell'anno la Prefettura avesse promesso solo di mandare il catalogo dei libri d'arte, assicurando di aver dato disposizioni al Bibliotecario Comunale Prof. Vogli e al Bibliotecario Nazionale Prof. Pedevilla « che presentandosi per istruzioni gli artisti membri della attuale Accademia Nazionale o gli altri amatori di Belle Arti, debbano esser preferiti nella lettura dei libri relativi e nella osservazione delle stampe ».

Per la Biblioteca del Dipartimento, fu disposto di invitare i Bibliotecari Comunali o persone adatte per formare l'indice dei libri delle Corpo-

razioni sopresse e ciò con lettera 17 giugno 1810 del Dipartimento Generale della Pubblica Istruzione.

Segnaliamo, infine, una circolare del Prefetto in data 2 gennaio 1809, diretta ai Vice Prefetti, al Reggente Magnifico della R. Università e al Segretario dell'Istituto Nazionale, con la quale si avvertiva che il tipografo Niccolò Bettoni lo interessava di procurargli un buon numero di associati nel Dipartimento per la completa edizione delle opere filosofiche e politiche dell'« Immortale Vittorio Alfieri », ed incitava per l'acquisto dei volumi « così preziosi pel nome e per la gloria nazionale ».

ENRICO MAUCERI

La resistenza di Bologna e del Dipartimento del Reno agli Austro-Russi nella primavera dell'anno 1799*

Nel febbraio del 1797 si riunirono a Modena deputati di Bologna, Modena, Reggio e Ferrara, con lo scopo di emanare per la neo Repubblica Cispadana, proclamata a Reggio alla fine di dicembre del 1796, un'adeguata costituzione. In questa occasione appunto fu decretata la divisione del territorio della Rep.ca in Dipartimenti, a loro volta divisi in circoscrizioni amministrative comunali, chiamate Municipalità e Distretti.

Bologna e la sua provincia vennero così a costituire il Dip.to del Reno, che, sotto il controllo di un'Amministrazione centrale, alle dipendenze del Diret-

(*) NOTA PRELIMINARE. - Questo lavoro è stato condotto su materiale inedito del Regio Archivio di Stato di Bologna (A. S. B.) e cioè: Atti dell'Amministrazione dipartimentale del Reno (2 giugno 1792 - 30 giugno 1799) e Corrispondenza dell'Amministrazione stessa col Direttorio, Generali Francesi, Municipalità ecc. Sono state consultate inoltre le segg. opere di trattazione generale: FELICE TUROTTI - *Storia delle armi d'Italia* (1796-1814). Milano, Bormiotti 1855-58. — CARLO TIVARONI - *Storia critica del Risorgimento italiano*. Torino, Roux, 1887-97. — AUGUSTO FRANCHETTI - *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, in « *Storia politica d'Italia* », Vallardi. — FRANCESCO LEMMI - *Le origini del Risorgimento Italiano*. Milano, Hoepli, 1906. — ANTONIO ZANOLINI - *Antonio Aldini e i suoi tempi*. Firenze, Le Monnier, 1864. — GASPARE UNGARELLI - *Il gen. Bonaparte a Bologna*. Bologna, Zanichelli, 1911. — LUIGI RAVA - *Bologna e i Bolognesi nell'apogeo napoleonico*, in « *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Bologna* », Supplemento agli anni 1925-27. — DOMENICO SPADONI - *Il gen. La Hoz. Comitato Mar-chigiano della Soc. Naz. per la Storia del Risorg. italiano*. Macerata, 1933.

torio Cispadano prima, poi (dal 27 luglio 1791) Cisalpino, visse di una vita stentata ed effimera fino al giugno 1799. Nella primavera del 1797 il dip.to del Reno aveva una popolazione di 199.309 abitanti, e i suoi confini erano così segnati: « Il fiume Panaro al di sopra del Finale fino al fiume Dardagna, poi questo sino alla frontiera toscana, indi la suddetta frontiera sino al Senio, il Senio sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino alle valli di Marrara, la spiaggia di esse fino al fiume Reno, il Reno fino a Mirabello, e da Mirabello al Finale una linea che li escludeva dal Dip.to (Atto Costituzionale 15 fruttidoro VI) ».

Quanto alla storia del Dip.to del Reno in quegli anni (1797-99) esso somiglia a quella di tutti gli altri Dip.ti dell'Oltre Po che, per quanto facenti parte della Repubblica Cisalpina al pari dei loro fratelli transpadani, e soggetti perciò ad un'unica Costituzione, furono tenuti da parte del Governo di Milano, dove l'olonismo imperava, in uno stato d'inferiorità, e spesso fatti segno ad un'ostilità, che, rilevata dall'Aldini in una sua lettera in data 13 nov. 1797, non aveva mancato di stupire lo stesso Bonaparte.

Così i Dip.ti Cispadani finirono col rimanere sempre più o meno staccati dal resto della Cisalpina, ma legati saldamente fra loro da vecchie tradizioni e dagli interessi comuni, in modo da formare quasi un blocco unito, corrispondente al territorio delle vecchie legazioni. Ciò si rivela chiaramente soprattutto nella primavera del 1799, durante i tragici mesi della guerra franco-austro-russa; quando Bologna fu costretta a provvedere alla difesa del Dip.to del Basso Po con l'invio di 1000 Guardie Naz.li. Il Dip.to del Reno in questa occasione rispose abbastanza di buon grado all'appello a lui rivolto dall'Amm.ne Centrale, mentre s'era ribellato energicamente alle leve ordinate dal Direttorio. Del resto questa aperta opposizione era dovuta soprattutto alla stanchezza delle popolazioni che, in condizioni economiche sempre più disagiate per continui spostamenti di patrimoni, rovesci finanziari, deprezzamenti di moneta, contribuzioni ecc. avevano esaurito ormai tutto l'entusiasmo democratico iniziale, quando, in parte illuse, in parte affascinate dalla personalità stessa di Napoleone, avevano accolto i francesi come salvatori, aprendo il cuore alle più ardite speranze di libertà e indipendenza. Questo malcontento, manifestatosi dapprima attraverso sporadiche ribellioni per lo più nelle campagne, ai primi del 1799 era ormai penetrato in tutti gli strati sociali, e non solo nella nobiltà e nel clero, ceti fin dal primo apparire dei francesi, particolarmente colpiti nei loro privilegi.

Ma forse esso non sarebbe mai esploso in guerra aperta, o per lo meno avrebbe tardato ancor molto ad esplodere, se non fosse avvenuta frattanto la rottura fra la Francia ed il resto d'Europa, rottura che portò alla coalizione della primavera del 1799. La situazione dei Francesi in Italia era

allora la seguente: al nord essi possedevano di fatto il Piemonte, che in seguito alla rinuncia di C.o Emanuele IV di Savoia (8 dicembre 1798), era stato con plebiscito annesso alla Francia. Quanto alla Cisalpina tutti sanno quanto illusoria fosse la sua indipendenza, e come in realtà fosse soggetta agli insaziabili Generali Francesi. Le lunghe mani del Direttorio parigino s'erano stese anche sull'Italia Centrale e Meridionale, scacciando il Granduca di Toscana dai suoi domini (marzo 1799), e occupando Roma e Napoli (24 gennaio 1799).

Al primo addensarsi della minaccia di una coalizione anti-francese, il Direttorio tentò di assicurarsi un buon esercito anche nazionale, ordinando una leva forzata. La legge 10 frimale VII (30 novembre 1798) che imponeva la leva di 9000 uomini per il completamento dell'armata Cisalpina, giunse a Bologna il 20 dicembre 1798 (1), e subito dopo l'Amministrazione Centrale affidò ai suoi delegati l'incarico di porla in esecuzione nei vari distretti del Dip.to. Ma la pubblicazione di tale legge suscitò ovunque costernazione e indignazione. A Capo di Fiume anzi la popolazione, proclamandosi unica sovrana, a norma dei principi della Rivoluzione, impedì con la violenza l'affissione della legge, e così accadde pure a Imola, a Castel S. Pietro (2 genn.), a Bazzano (5 genn.).

Il 6 genn. il Monti (2), delegato per la leva a Massalombarda, fu costretto a chiedere un distacco militare per far fronte al popolo minaccioso. Il 7 genn. simili notizie giunsero da Venola, Lojano, Pianoro, dove il popolo minacciava di bruciare la sede municipale e l'albero della libertà, che appariva un'irrisione alla sua condizione di schiavo.

In molti luoghi poi i parroci stessi, schierandosi a difesa dei loro fedeli, si rifiutarono di fornire le fedi di nascita dei giovani parrocchiani ai delegati dell'Amm.ne, mentre il popolo, forte del loro appoggio, minacciava di morte i Municipalisti che osassero prestarsi all'esecuzione della legge (3).

L'Amm.ne Bolognese, in così critica situazione, fu costretta ad approntare due distacchi di truppa, al comando dei commissari Pederzani e Baroni, da spedire nei paesi turbolenti a ristabilire la quiete. Ma presto anche queste misure si mostrarono inadeguate e divenne necessario ricorrere al gen. S. Susanne, comandante le truppe del Ferrarese, che mise a disposizione di Bologna 450 uomini. Anche il Direttorio, preoccupato dal dilagare delle insorgenze, pensò di correre ai ripari con la pubblicazione della

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XV, foglio 169.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XIV, foglio 166.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XIV, foglio 141.

legge 17 nevoso VII (31 dicembre 1798) che, pur confermando ciò che era stato stabilito dalla precedente, portò qualche temperamento nell'esecuzione di essa, in modo da renderla meno gravosa.

Grazie alle concessioni da essa portate, ma soprattutto grazie al timore suscitato dalla presenza dei distaccamenti di truppa, mandati nei singoli distretti a reprimere la rivolta, la quiete a poco a poco ritornò in tutto il Dip.to con l'arresto dei capi. Ad ogni modo le operazioni di reclutamento procedettero molto lentamente, tanto che il 20 marzo i requisiti del Dip.to del Reno non erano ancora partiti: in compenso già da tempo erano cominciate le diserzioni, cosicchè il corpo s'andava dissolvendo, prima ancora d'essere completato. Frattanto la guerra, che s'era presentata finora solo come un'oscura minaccia, scoppiò, cogliendo la Francia quasi del tutto impreparata. Lo zar Paolo I, adirato per l'usurpazione di Malta, occupata da Napoleone nel maggio 1798, e per la sospensione dell'Ordine Gerosolimitano di cui era Gran Maestro, si fece promotore d'una nuova coalizione anti-francese, stringendo intorno a sè l'Austria, l'Inghilterra, la Turchia e il Regno di Napoli. Le ostilità cominciarono ai primi di marzo del 1799 sul fronte del Reno, dove i Francesi, dopo qualche effimero successo, vennero sconfitti a Stockach. Incominciò allora la lotta in Italia.

Lo Scherer, generale in capo dell'Armata d'Italia, si preparò a far fronte al nemico che, al comando del Souworoff, stava per calare contro di lui attraverso il Veneto, dividendo le sue forze in 3 parti, e affidando rispettivamente ai gen. Moreau, Victor e Montrichard. Appunto a quest'ultimo fu affidata la difesa dei 5 Dip.ti dell'Oltre Po.

Alla fine di marzo le truppe Austro-Russe varcarono le Alpi e attraverso il Veneto marciarono rapidamente verso le due linee del Mincio e del Po. Cominciarono allora a giungere nel Dip.to del Reno le prime notizie allarmanti intorno all'avanzata nemica, notizie che riempivano di costernazione il popolo, fin qui mantenuto completamente all'oscuro intorno alle vere vicende della guerra: cominciarono allora a serpeggiare per la città ed il contado voci terroristiche, invano smentite dall'Amm.ne Centrale e dalle altre autorità, che inutilmente si sforzavano di scoprirne gli autori.

Si presero le prime misure difensive; il 25 marzo infatti il gen. Musnier, per ordine del generale in capo Scherer, invitò l'Amm.ne Dip.le del Reno a procedere all'organizzazione di un corpo di 1000 volontari di

Guardia Nazionale (G. N.) da spedire a Ferrara ⁽¹⁾ per difendere, insieme alla truppa di linea, la riva del Po. Era la prima volta che la G. N. veniva inviata a combattere sui campi di battaglia contro nemici esterni: ma l'ordine non giunse del tutto inatteso: infatti fin dal 31 nov. 1798 il Gen. in capo aveva, come prova « della sua confidenza verso di loro » ⁽²⁾ ordinato alle G.e N.li dei Dip.ti del Panaro, Crostolo e Reno, di tenersi pronte a combattere in caso di bisogno con le truppe di linea del Dip.to del Basso Po. La cosa avrebbe potuto impressionare la cittadinanza, ma l'Amm.ne s'era affrettata a parare il colpo, presentando il decreto come un onore reso alla G.a N.le bolognese, ed aveva provveduto a prepararla alla bisogna, riunendola ogni otto giorni sui campi d'istruzione ad esercitarsi nel maneggio delle armi, e ad ascoltare l'inflammata parola dell'istruttore Barbieri, diretta ad eccitare in essa ogni virtù guerriera ⁽³⁾.

Ora il momento del bisogno era venuto: si aprì subito una coscrizione volontaria, ma se entro 3 giorni il contingente non fosse stato raccolto, si avrebbe proceduto ad un'estrazione forzata; cioè i nomi dei giovani atti alle armi sarebbero stati « imbussolati » per poi venire estratti a sorte. Questa volta il malcontento generale si manifestò solo attraverso timide proteste all'Amm.ne Cent.le. Questa dal canto suo in tale occasione superò veramente se stessa, dandosi corpo e anima alla fondazione del richiesto battaglione.

Senza por tempo in mezzo distribuì gli ordini alle singole municipalità e divise fra esse il numero delle G.e N.li che doveva essere fornito, in proporzione alle rispettive possibilità.

Anche se ormai ogni fiducia nei Francesi era caduta, era l'istinto di conservazione che dava ai Bolognesi nuovo ardore: non più perchè tale era l'ordine del Direttorio si sforzavano d'approntare il battaglione per la difesa del Basso Po, ma perchè in molti s'era fatta strada la coscienza che la libertà non poteva essere acquistata e difesa che con le proprie forze.

La sola Bologna doveva fornire 600 uomini; gli altri 400 dovevano essere dati dalla campagna.

Il 25 marzo si aprì l'iscrizione dei volontari, ma scaduti i 3 giorni concessi dal decreto, fu necessario prolungare l'iscrizione per altri 2 giorni per completare il numero senza ricorrere all'estrazione.

Frattanto notizie disastrose giungevano da Ferrara.

⁽¹⁾ A. S. B. - Corrispondenza dell'Amm. coi Commiss.ri del P. E. Fondo miscellaneo, busta III.

⁽²⁾ A. S. B. - Lettere del Direttorio all'Amm. del Reno. Vol. II, N. 331.

⁽³⁾ A. S. B. - Proclama dell'Amm. Dip. del Reno, 21 frinale VII.

Il 30 marzo ⁽¹⁾ infatti si presentarono alla sede dell'Amm.ne Dip.le vari funzionari del Dip.to del Basso Po, fra cui il Commissario del potere esecutivo Rangoni ed il Paubert, aiutante di campo del gen. Guien, dicendo di essere fuggiti da quel capoluogo perchè minacciato dagli Austro-Russi, che, dopo aver affondate le barche cannoniere francesi, appostate lungo la riva del fiume, avevano passato il Po ⁽²⁾.

Il Paubert anzi illustrò i fatti con grande ricchezza di particolari, preoccupando seriamente l'Amm.ne bolognese, che subito spedì esploratori a sincerarsi della cosa, e al tempo stesso si diede ad affrettare l'arruolamento del battaglione di G.a N.le, per spedirlo all'occorrenza verso i paesi invasi.

Le notizie però portate dagli esploratori furono delle più tranquillanti: nessun corpo austriaco aveva passato il Po.

Così la quiete ritornò a poco a poco nella popolazione: ma ormai i Cisalpini dell'Oltre Po vivevano in uno stato di continua tensione e nel timore che le autorità costituite volutamente nascondessero la verità.

Il 4 aprile venne presentato all'Amm.ne l'elenco dei coscritti bolognesi pel battaglione ferrarese: non erano che 450. L'Amm.ne ordinò che venisse rinnovata l'estrazione, perchè le reclute dovevano essere a qualunque costo 600; finalmente, il numero richiesto fu raggiunto e il Tattini s'occupò dell'organizzazione del battaglione.

Maggiori difficoltà s'incontrarono nelle campagne, dove i distretti di Samoggia, Castelfranco, S. Pietro in Casale, Massalombarda, elevarono proteste contro l'ordine ricevuto rifiutando obbedienza: nessuno si volle iscrivere spontaneamente, e l'estrazione avvenne solo con l'aiuto della forza armata ⁽³⁾.

La mattina dell'8 aprile partì da Bologna un primo nucleo di G.e N.li al comando del Croisier, ma durante la marcia verso il fronte dovette fermarsi a Cento, dove l'ordine d'arruolamento aveva provocato gravi effervescenze, eccitate soprattutto da certo Mosè Dina e Bartolomeo Tassinari, che vennero arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria. Anche qui l'estrazione avvenne solo con l'appoggio della forza. Così faticosamente si riuscì a formare il battaglione prescritto, che doveva comprendere 10 compagnie di 100 uomini l'una.

L'11 aprile 3 di esse erano già felicemente organizzate ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 21.

⁽²⁾ A. S. B. - Corrisp. dell'Amm. coi gen. Francesi, lett. al Musnier (3 aprile '99) - 1 busta.

⁽³⁾ A. S. B. - Giudici di Pace e reclutamento per il Basso Po - 1 busta.

⁽⁴⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 86.

Le cos eintanto s'intorbidivano sempre più: lo Scherer, che aveva concentrate le sue forze a Magnano, vi fu il 5 aprile sconfitto dal gen. Kray e costretto alla ritirata. Abbandonata la linea del Mincio, i Francesi si trincerarono allora sull'Adda, per tagliare al nemico la via di Milano. Ma il Direttorio parigino, impressionato dalla nuova sconfitta subita, credette opportuno provvedere, togliendo il Comando supremo allo Scherer, ritenuto incapace, ed affidandolo al Moreau.

Ma il nome del glorioso generale non valse a rinfrancare gli animi nei Dip.ti d'Oltre Po, dove, eccezion fatta pel Dip.to del Reno, cominciavano a serpeggiare le prime insorgenze in favore degli Austro-Russi, che si avvicinavano sempre più.

Chi erano questi insorgenti? I malcontenti del Governo Repubblicano, i delusi che avevano sperato in una libertà dimostratasi del tutto illusoria, coloro che le tasse eccessive avevano dissanguato e che avevano avuto le loro terre devastate dalle truppe francesi e cisalpine; aristocratici ai quali il Governo repubblicano aveva tolto privilegi e titoli di nobiltà; ecclesiastici che avevano visto insultare le loro chiese, sopprimere le cerimonie tradizionali, ma soprattutto proibire le questue a loro favore, perchè in fondo il danno finanziario era quello che toccava maggiormente la suscettibilità d'ognuno. A questi s'aggiungevano tutti i buoni a nulla e gli individui equivoci, che colsero l'occasione fornita dalla guerra per levare il capo e tumultuare. E siccome loro scopo era avversare i Francesi, finirono con l'unirsi agli Imperiali, facendo causa comune con essi. Capi di queste bande erano spesso disertori dell'esercito Austro-Russo.

Nel Basso Po già una parte del battaglione bolognese era in azione contro gli Imperiali incalzanti, quando l'11 aprile giunse notizia che alcuni reparti nemici, scendendo lungo il litorale adriatico, erano penetrati nel Dip.to del Rubicone ed assistiti dagli insorgenti avevano messo a sacco Primaro e S. Alberto presso Ravenna ⁽¹⁾. Il Dip.to del Reno era ancora tranquillo ma già si temeva che quella calma non dovesse durare a lungo. Troppi erano i malcontenti, troppo il disordine amministrativo che favoriva gli atti d'insubordinazione.

Inoltre le G.e N.li dei vari distretti erano, come sempre, completamente disorganizzate e quasi prive d'armi, cosicchè ben poco avrebbero potuto cooperare al mantenimento della quiete comune. Quando il 14 aprile gli Imperiali, assistiti dagli insorgenti, s'impadronirono di Pontelagoscuro, nel terrore si diffuse per tutto il Dip.to, ed ogni Municipalità scrisse all'Amm.ne

⁽¹⁾ A. S. B. - Lett.re dell'Amm. Dip. del Reno al Direttorio. Vol. VII, N. 2776.

bolognese chiedendo affannosamente armi e rinforzi contro il nemico, ma soprattutto contro il pericoloso dilagare dell'insorgenza.

Purtroppo Bologna non era in condizioni tali da provvedere le armi richieste, e non poté che raccomandarsi al patriottismo e alla prudenza delle autorità provinciali. Contemporaneamente comandò al Tattini di tenere un battaglione di G. N. li in armi al giorno per il servizio di vigilanza interna; inoltre scrisse a Mantova al gen. Musnier facendogli presente la sua critica posizione e chiedendogli aiuti: « Nelle Comuni giacenti all'una ed all'altra riva del Po vastamente si sviluppa lo spirito di tumulto. Basta l'aspetto di pochi soldati austriaci perchè il giogo imperiale sia acclamato, atterrati gli alberi della libertà, compromesse ed insultate le autorità costituite... Il fermento s'inoltra nei Dip. ti del Panaro e Basso Po ed alcune nostre Comuni, massime nei circondari della Romagnola, presentano un aspetto torbido e pericoloso. Noi siamo totalmente privi di forze!... ».

Meravigliosa fu l'attività del'Amm. ne del Reno in questi frangenti, specialmente se si pensa che le casse erano vuote e non si osava quasi più esigere il pagamento delle tasse per timore di provocare nuove insorgenze. Anche al gen. Cauthier a Firenze essa scrisse, pregandolo di mandare in soccorso di Ferrara e contro gli insorgenti che dal Finale minacciavano d'inoltrarsi verso Cento, un corpo di fanteria e cavalleria che da qualche tempo era accampato a Loiano (1).

Fattanto la situazione peggiorava rapidamente, mentre i soccorsi o venivano rifiutati o tardavano settimane a giungere, anche perchè spesso i corrieri venivano fermati lungo la strada dai ribelli e derubati dei dispacci loro affidati. Ormai l'insorgenza dilagava rapidamente anche nel Dip. to del Reno da due parti contemporaneamente: dal Finale verso Cento e Pieve, e dal Primaro ed Argenta verso Lugo. Particolarmente numerosi erano gli insorgenti che minacciavano Cento; già in numero di 1000, accompagnati da 150 austriaci avevano invaso il 13 aprile Bondeno bruciandovi l'albero della libertà ed il 15 erano entrati a Finale, mentre a S. Agostino mani ignote atterravano l'albero della libertà. Il pericolo da quella parte era tale che Bologna, con notevole sforzo finanziario, inviò al distretto minacciato 300 scudi e 24 fucili (2), perchè si preparasse la difesa. Troppo importante era che Cento resistesse: la sua caduta avrebbe aperto al nemico la via di Bologna. L'Amm. ne del Reno intanto pensò anche alla difesa di Lugo: infatti diede ordine ai Comandanti delle G. N. li di Lugo, Imola, Massa-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 97.

(2) A. S. B. - Corr. della Municip. di Cento. Lett. all'Amm. del Reno, 26 ger-
mile VII.

lombarda, Medicina, Budrio, Minerbio e Molinella di riunirsi al Passo della Bastia per sbarrare quivi la via agli insorgenti, ed un distacco di G. N. li partì pure da Bologna là diretto, al comando dell'aiutante Puglioli.

Di tutte le municipalità della provincia, quella che si prese più a cuore la cosa fu Molinella, che riunì un notevole corpo al comando dell'energico Ungarelli, il quale, prevenendo gli ordini dell'Amm. ne compì il 16 aprile una spedizione contro gli insorgenti di Argenta, obbligandoli a ritirarsi dalla Comune. Ventisei di essi, compreso il capo, vennero arrestati.

La Municipalità di Lugo a sua volta sollecitava aiuti, perchè sapeva di non potersi fidare dei suoi cittadini: « Fanatizzati come sono, essa scriveva all'Amm. ne Dip. le del Reno il 15 aprile, dagli aristocratici e dai nemici del Governo, prometteranno resistenza, ma poi s'accoppieranno agli insorgenti medesimi. La G. N. le è priva di fucili, e senza aiuto di truppe « temiamo pericolose emergenze » (1). Sollecitò aiuti anche da Faenza, capoluogo del Dip. to del Rubicone, donde il gen. aiutante Hulin spedì una colonna di 40 o 50 cacciatori con un pezzo d'artiglieria. Insomma da ogni parte ci si era premuniti contro il pericolo e si riteneva perciò di non aver nulla da temere, quando come un fulmine giunse la notizia che Cento era invasa dagli insorgenti.

Il 17 aprile infatti alle 9 del mattino essi erano penetrati nella Comune ed avevano invaso il capoluogo al suono delle campane, mentre il Comandante della piazza, un francese, fuggiva ignominiosamente verso Modena.

I patrioti, vistisi abbandonati e privi di mezzi di difesa, perchè le poche armi esistenti al quartiere della G. N. le erano nelle mani degli invasori, erano stati costretti alla ritirata. Nella giornata stessa anche Pieve era stata occupata.

Mai fino a questo momento Bologna s'era trovata in così grave pericolo: un rimedio energico era indispensabile. Subito il Tattini allestì un battaglione di 700 G. N. li, cui si aggiunse un'avanguardia di 500 soldati di linea piemontesi e francesi ed alcuni usseri cisalpini come esploratori. Il comando fu affidato al vice-comandante della piazza, Tripoult (2).

Il 18 aprile alle 4 pom. il battaglione partì per Cento, ma giunti al ponte sul Reno trovò che i ribelli vi si erano asserragliati con 5 spingarde. Tuttavia la Guardia non indietreggiò ed aprì subito il fuoco: il combatti-

(1) A. S. B. - Corr. della Municip. di Lugo. Lett. all'Amm. del Reno, 26 ger-
mile VII.

(2) A. S. B. - Corr. della Municip. di Cento. Lett. all'Amm. del Reno, 28 ger-
mile VII.

mento, interrotto dalla notte, fu ripreso all'alba, e finalmente alle 7 del mattino il battaglione bolognese attraversò il fiume, passando sulle travi di sostegno del ponte che il nemico aveva prudentemente tagliato; ed a passo di carica giunse fin sotto le mura della città, dove trovò le porte sbarrate. Allora il Tripoult con pochi uomini diede la scalata alle mura, e dall'interno aprì le porte agli altri, volgendo in fuga gli insorgenti. Molti però furono fatti prigionieri, e fra questi 8 austriaci, 2 preti ed 1 frate dell'Annunziata (1).

Faceva parte del corpo bolognese Ugo Foscolo, che in questa spedizione fu ferito ad una coscia (2).

Cento era così di nuovo libera, ma il contado era ancora nelle mani degli insorgenti: perciò la G. M.le dovette ancora più volte respingere i loro attacchi e pattugliare i dintorni. Ma ormai si sentiva sfinita e malgrado le preghiere dei Centesi e dei suoi capi stessi, essa lasciò Cento il 25 aprile e il 26 rientrò in sede, accolta entusiasticamente dalla popolazione e dalle autorità. Il Direttorio stesso volle onorare la Guardia bolognese donandole una bandiera con la scritta: « Ai difensori della pubblica tranquillità la Patria riconoscente ».

Ma occorreva spedire a Cento, rimasta sguarnita, un presidio e perciò si scrisse a Modena al Montrichard, che mandò il 21 aprile un reggimento di cavalleria al comando del Lemel. Contemporaneamente si raccolse un nuovo corpo di G. N.le da spedire come guarnigione a Cento. Ma intanto giungevano cattive notizie da Argenta, invasa per la seconda volta dagli insorgenti. Il comand. Puglioli che era partito contro di essi, si trovava appostato alla Bastia con G. N.li di Molinella, Budrio, Minerbio, Massalombarda, cui s'era aggiunto un Corpo Franco imolese di 44 uomini comandati dal Laboulaye. A questi si doveva unire inoltre un Corpo Franco organizzatosi a Lugo ed un distaccamento spedito a Faenza per ordine del comand. della piazza Guichard.

Fidando in questi aiuti il Puglioli il 20 aprile si avventurò coi suoi nel distretto di Argenta, per liberarlo dagli insorgenti, ma all'ultimo momento i lughesi e i faentini non si fecero vedere, ed il numero soverchiante dei nemici costrinse il Puglioli alla ritirata; rimase così aperto il passo ai ribelli verso Molinella, che si trovò minacciata. L'Amm.ne del Reno allora scrisse una lettera indignata ai presunti traditori (3), che si giustificarono gettando la colpa sul Guichard: infatti secondo la lettera di Lugo all'Amm.ne Dipart.le

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. del Reno. Vol. XVI, foglio 113.

(2) A. S. B. - Corr. dell'Amm. col Direttorio. Vol. VII, n. 2804.

(3) A. S. B. - Corr. della Municip. di Lugo. Lett. all'Amm. del Reno, 2 fiorile VII.

in data 2 fiorile VII (21 aprile), il corpo faentino, visto il piccolo numero dei lughesi raccolti a formare il Corpo Franco, si sarebbe rifiutato di raggiungere il Puglioli, e dietro reiterate istanze del Guichard dopo breve permanenza nella Comune, sarebbe tornato a Faenza con gran gioia di Lugo; perchè, a quanto scrisse la Municipalità di Massalombarda (26 aprile 99) (1) le ruberie ed i furti commessi anche nelle Chiese da costoro insieme alle loro « irreligiose massime » avevano esasperata la popolazione.

Comunque, rileggendo il brano di lettera della Municipalità di Lugo all'Amm.ne Dip.le in data 15 aprile, viene il dubbio che si tratti di un vero e proprio tradimento del Corpo Franco lughese.

Frattanto era urgente proteggere Molinella: perciò il 21 aprile l'Amministrazione Dip.le scrisse al Guichard ed al cap. Corelli di Faenza chiedendo un nuovo soccorso di volontari armati.

Ma un fatto ben più grave avvenne nel frattempo.

Gli insorgenti, scacciati da Cento, si riversarono su Poggio Renatico e S. Pietro in Casale, intercettando così le comunicazioni con Ferrara (2). Il danno economico che da ciò derivava a Bologna era gravissimo: il Dip.to del Reno infatti aveva sempre sofferto per scarsità di grano, che doveva importare in gran parte dal Basso Po. Ora che ciò sarebbe stato ancor più necessario, perchè le campagne, infestate dagli insorgenti erano abbandonate al saccheggio, mentre le continue spedizioni di truppe richiedevano abbondanti vettovaglie, nulla più poteva venire da Ferrara. Ad aggravare la situazione s'aggiungeva che, alle continue richieste di grano del gen. Gauthier da Firenze, i contadini non si facevano scrupolo, se le offerte erano vantaggiose, d'invviare quel poco che le loro terre producevano, col pericolo di affamare la popolazione. Inoltre dai punti occupati gli insorgenti minacciavano Malalbergo e S. Giorgio di Piano, e se fossero riusciti ad occuparli, facilmente si sarebbero collegati con quelli che infestavano l'Argentino: il Dip.to del Reno sarebbe stato allora irrimediabilmente perduto. Era quindi necessario un rapido provvedimento. Il compito di riaprire le comunicazioni col Basso Po venne assunto dal Montrichard (3), che, procedendo da Modena, suo quartier generale, spediva le sue truppe alla volta di Ferrara, mentre egli stesso veniva a Bologna. Alla spedizione doveva unirsi il Lemel con la guarnigione di Cento: Bologna poi inviava a Malalbergo 800 G. N.li, che, insieme ai contingenti forniti da Imola,

(1) A. S. B. - Corr. della Munic. di Massa Lombarda.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 164.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 164.

Molinella, S. Giorgio in Piano, Budrio e Minerbio, dovevano sbarrare il passo agli insorgenti che tentassero di ripiegare verso il Tedo.

Il piano del Montrichard era il seguente: procedendo da Modena con 8000 uomini, marciare verso Finale e di qui spedire una parte delle truppe verso Malalbergo e Dosso e l'altra a Bondeno, in modo da ristabilire le comunicazioni con Ferrara tanto verso il Dip.to del Reno che verso il Dip.to del Panaro. Il 27 aprile il Puthod, aiutante di campo del Montrichard, era a Finale: il 28 ne ripartì lasciando il distretto indifeso: s'attendeva però alla Mirandola l'arrivo del gen. la Hoz ⁽¹⁾, che era stato in quei giorni nominato comandante generale delle G. N.li dei 5 Dip.ti d'oltre Po, a proteggere il fianco del Montrichard: ma fu prevenuto dagli insorgenti che alle 5 pom. del 28 stesso rientrarono nel Finale venendo da Massa con alla testa un distaccamento austriaco. L'albero della libertà e il tricolore furono bruciati; indi gli invasori si recarono in Duomo a cantare inni di grazie all'Altissimo ⁽²⁾; così essi si presentavano come paladini della fede contro gli eretici repubblicani e questo loro aspetto fece grande e favorevole impressione sulle ingenuè popolazioni campagnole, sempre tanto ligie alle tradizioni religiose.

Intanto Cento, donde il Lemel era partito pel Basso Po, rimase di nuovo esposta all'invasione, mentre il tentativo del Montrichard falliva completamente e, lasciando Ferrara bloccata dal Klenau, e Modena quasi sgaurita.

L'Amm.ne del Reno non sapeva più come provvedere alle continue richieste d'aiuti; ma mentre in così critica situazione s'arrabattava e con sacrifici indescrivibili cercava di organizzare la resistenza, giunse la notizia che il Direttorio e il Corpo Legislativo avevano lasciato Milano ⁽³⁾.

(Continua)

MARIA LUISA RIVETTA

⁽¹⁾ A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Cento. *Sett. all'Amm. del Reno*, 9 fiorile VII.

⁽²⁾ A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Cento. *Lett. all'Amm. del Reno*, 10 fiorile VII.

⁽³⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 168.

Studente anconitano a Bologna nel finire del Dugento

Di documenti volgari marchigiani dei primi secoli, pochi se ne poterono scovare sinora. Oggi ci sembra interessante far conoscere due lettere del Trecento, o forse anche della seconda metà del Duecento (vi si parla di fiorini e questi vennero conati nel 1252) che l'11 settembre 1889, in occasione delle nozze Paloni-Marchetti, pubblicò a Jesi (*Tip. Ruzzini*) il Siblioteca Corsini, ora dei Lincei.

Si tratta di due lettere di anconitani, uno dei quali, Martino di Bartolomeo, era studente nello Studio di Bologna. Esse hanno valore per la filologia, ed anche per la storia della celebre Università di Bologna, che ospitava in quei tempi oltre diecimila studenti d'Italia e d'Europa.

Una lettera parla di « molte tribulazioni » sostenute allora da Ancona. Ebbe essa guerre nel 1258 con Manfredi, nel 1277 con Venezia, nel 1309 con città marchigiane; un terremoto nel 1298. Ritengo si tratti del 1277 quando Ancona sostenne veramente « molte tribulazioni », per la guerra con Venezia. Si tratterebbe, in questo caso, della Bologna di Dante, all'incirca.

Da uno scritto pubblicato da Michele Maroni nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* (Vol. I, fasc. III, Foligno 1884) intitolato: *l'Università degli Studi e il collegio dei dottori in Ancona*, si apprende come nelle Costituzioni cittadine si decretava che se uno fosse andato a studiare diritto civile e canonico, o medicina, in qualche Università, avesse dovuto avere dal Comune un annuo sussidio di venticinque libbre di denari anconitani piccoli. (Gli *agontani* piccoli si chiamarono poi baiocchi).

Vi si apprende, inoltre, come la memoria più antica che si abbia di giovani i quali ebbero a godere del suddetto beneficio è del 1435: essi furono: Andrea De Sanctis e Lorenzo di Giovanni Costa, scolari nello Studio di Padova; Filippo Nappi, Leonardo Leonardi, Pietro Scalamonti, Tommaso di Ser Giacomo, Anton Giacomo Todini, Lodovico di Giovanni Antonio, scolari nello Studio di Perugia.

Gli anconitani frequentavano anche lo Studio di Roma e di Perugia e prendevano la laurea nell'una e nell'altra legge. In patria formavano un Collegio, ma come riunione, o società particolare. Soltanto il 22-VII-1562, in virtù di un breve di Pio IV, il Collegio ebbe vita giuridica, con facoltà di conferire le lauree, di giudicare in determinate cause, e con molte altre ampie attribuzioni.